

9. DIOCESI DI CEFALÙ

Questa Diocesi insiste sulla provincia di Palermo, ma del lato di Messina. La sua comparsa sulla scena della storia sacra si fa risalire, con comprovante documentazione, al IV Concilio di Costantinopoli, cioè al primo Millennio. Con l'avvento in Sicilia dei musulmani, la Diocesi di Cefalù, purtroppo, come la maggior parte delle restanti Diocesi isolate, perderà fortemente della sua importanza. Il rilancio avverrà per mano del normanno Ruggero II che volle che la città di Cefalù, come in passato, ritornasse ad avere la sua Diocesi. La sua relativa vicinanza alla città di Messina consigliò la Corona e la santa Sede, in comune accordo, di ridurre le capacità territoriali dell'Arcidiocesi dello Stretto, assegnandole Alcusam, Caltavuturo, Castelluccio, Città di Cefalù, Cerda Villaura, Collesano, Gratteri, Isnello, Mistretta, Motta d'Affermo, Pettineo, Polizzi, Reitano, Santo Stefano di Camastra, Sclafani, Tusa, Vallelunga; e i templi del SS. Salvatore di Capizzi, di San Giovanni di Roccella, di San Iconio di Gratteri, di San Nicola di Malvicino, di San Nicola di Polizzi, di Santa Lucia di Siracusa, di Santa Maria di Cammarata, di Santa Maria di Gibilmanna. I poteri della Diocesi furono, comunque, sminuiti per la sua suffraganeità all'Arcidiocesi di Messina, riconfermata nel 1183 da papa Lucio III.

I lavori di preparazione della Diocesi si conclusero nel 1166 con la nomina di monsignor Basone a primo vescovo. Sia la struttura diocesana sia le sue capacità giurisdizionali non subiranno per molti secoli alcuna modificazione. I profondi cambiamenti della Diocesi, che prevedevano anche la perdita d'alcuni comuni nel frattempo assegnatele trovarono la prima verifica il 20 maggio 1844 con la bolla di Gregorio XVI "In

suprema militantis". Per cui la Curia episcopale di Cefalù perdette a favore della costituenda Diocesi di Patti i seguenti comuni: Castelluccio, Mistretta, Motta d'Affermo, Pettineo, Reitano, Santo Stefano di Camastra, Tusa; mentre Vallerlunga passò sotto la giurisdizione della nuova Diocesi di Caltanissetta e Cerda Villaura dipese, invece, dall'Arcidiocesi di Palermo.

La popolazione della Diocesi di Cefalù, attualmente è valutabile attorno alle 450.000 anime. I comuni che dipendono, ora, da essa, dopo mille cambiamenti avutisi, nel tempo in aumento e in diminuzione sono finalmente 24 e sono i seguenti: Alia, Alimena, Alimusa, Blufi, Bompietro, Caltavuturo, Campofelice di Roccella, Castelbuono, Castellana Sicula, Città di Cefalù, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Lascari, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato, Sclafani Bagni, Valledolmo.

Fa parte della Diocesi di Cefalù il tempio di Gibilmanna, che, rinomato per la sua biblioteca ed i suoi incunaboli, è divenuto luogo prediletto degli studiosi di cose antiche. La leggenda vuole che la chiesa fosse stata elevata per volontà di Gregorio Magno, che l'affidò ai frati benedettini. Furono questi frati, che fatta dipingere su una parete una Madonna, alla fine ne determinarono il culto, tramutando il santuario anche in meta di continui pellegrinaggi da parte dei devoti. Il periodo arabo ne determinò una caduta del culto, che si riprese ben presto con l'arrivo dei Normanni.

È di notevole valore artistico il gruppo marmoreo della "Madonna col Bambino", dai più attribuito ad A. Gagini. La cui fattura toglie di mezzo ogni falsa leggenda sull'arrivo della Madonna a Gibilmanna. Invero, leggenda molto simile a mille altre vaganti in Sicilia e in Calabria e di cui per la mancanza, in proposito, d'alcuna consistenza storica, s'evita, a bella posta, di raccontare il fragile ed inconsistente evento. Attualmente la chiesa è affidata alle cure dei padri Cappuccini, che nel 1619 promossero, con risultato, l'ingrandimento della chiesa. La Madonna di Gibilmanna ha il privilegio, quasi unico, d'avere una corona d'oro regalatele dalla santa Sede. Inoltre, la Curia Episcopale ha voluto che la Madonna fosse elevata a sua Patrona.